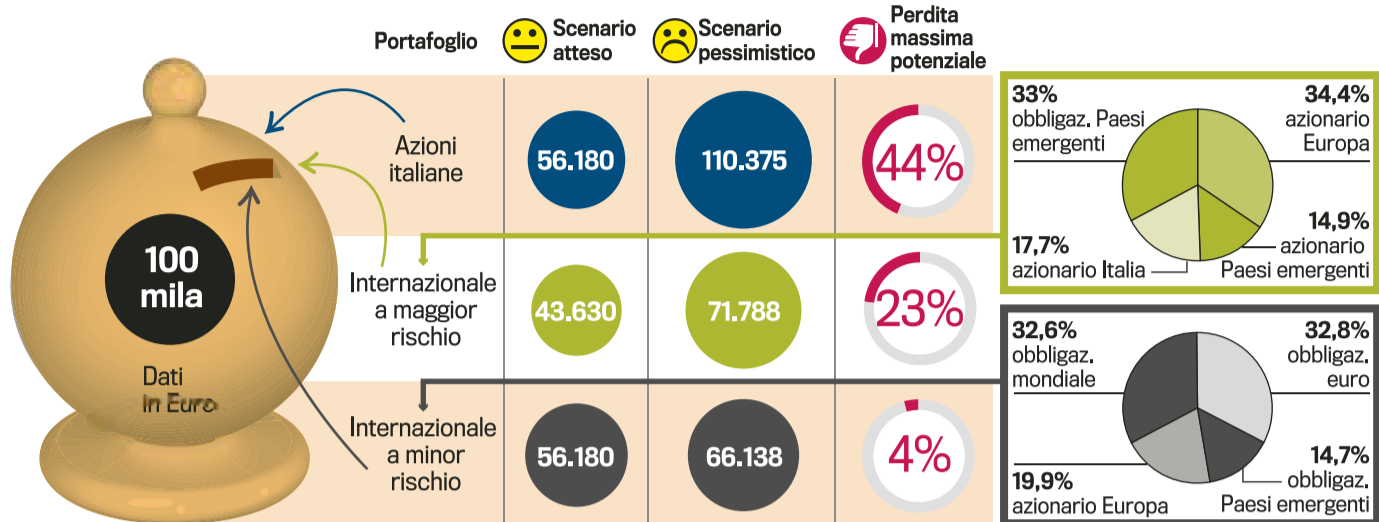


GAZZA MONEY

► Come cambia il modo di fare fruttare i propri soldi: ecco che cosa dicono adesso gli esperti

L'ITALIA NON BASTA

L'elaborazione mostra quanto occorre investire per accumulare tra 10 anni un capitale di 100 mila euro



La tabella mostra l'importanza di investire in modo «internazionale». Per ottenere in 10 anni un capitale di 100 mila euro, con il solo mercato azionario italiano, occorre investire 56.180 euro, mentre, a parità di rischio, ne basterebbero 43.630 investendo anche in obbligazioni

e azioni dei portafogli emergenti. Se invece consideriamo un andamento di crisi, con un portafoglio italiano si rischia una perdita del 44% ma la percentuale scende al 23 con un portafoglio internazionale a parità di rischio e al 4% con uno a minor rischio (senza azioni dei Paesi emergenti)

FONTE: PROGETICA

#

I NUMERI

8%

Il peso dell'Asia

La capitalizzazione (valore delle aziende e dei mercati azionari) dei Paesi asiatici sul mercato mondiale vale l'8%. L'Europa è al 25%

41

I trilioni di dollari

Nel 2030, secondo la Goldman Sachs, la capitalizzazione di Cina, India, Russia e Brasile avrà un valore pari a 41 trilioni di dollari

302

I milioni dell'Italia

Nel 2010 il mercato italiano capitalizzava 302 milioni di dollari. Il valore nel 2006 era invece di quasi 500 milioni (496.599,2 milioni)

il risparmiatore

di FRANCESCO CARLA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche con gli Etf si può diversificare



I grattacieli di Singapore: nel 2010 Pil a +14,7% AFP

Sono stato un paio di settimane a Singapore proprio a cavallo della fine del 2010. Tutti i giornali festeggiavano una crescita record per il Paese asiatico: +14,7% per l'anno. Senza voler fare paragoni scomodi con la crescita italiana, anche l'ottimo risultato tedesco (+3,6%) per il 2010, impallidisce. E non è un caso isolato, ristretto ad una piccola città stato (poco più di 4 milioni di abitanti) come Singapore. I due giganti dell'area, Cina ed India, continuano a crescere quasi a doppia cifra. Come le altre due nazioni del Bric, Brasile e Russia, definizione inventata da Goldman Sachs. Le ragioni di questo boom sono varie e diverse. Per la Cina è una questione di forza industriale. Quasi tutto, dal tessile all'iPhone, ormai viene prodotto da quelle parti. Per l'India si tratta di servizi di ogni tipo, in particolare informatica e telecomunicazioni. Russia e Brasile fanno leva sulle loro risorse naturali: energia, estrazione, commodities, agricoltura.

A questi Paesi la definizione di "emergenti" va già parecchio stretta. Il plotone si va infoltendo di mese in mese. È arrivato forse il momento di allargare l'orizzonte a nuove realtà come la Nigeria (energia), la Turchia (industria), il Messico (ancora energia e industria). Si può investire nella crescita di questi Paesi in diversi modi. Con i fondi quotati (gli ETF e gli ETC) di cui vi ho già parlato molte volte. Fondi che possono essere settoriali o generalizzati e quindi collegati agli indici delle Borse relative. Si può anche investire direttamente nelle società quotate, meglio se in Borse occidentali. In ogni caso bisogna stare bene attenti a tre cose. La prima: la volatilità. Questa crescita non è una passeggiata di salute. Non ci saranno solo rialzi, ma anche ribassi. La seconda: il cambio. È probabile che molte delle valute dei Paesi coinvolti andranno meglio dell'euro nei prossimi anni. Ma non è affatto certo. La terza: la diversificazione e il rischio. Non è una cosa prudente esagerare con gli investimenti nei Paesi emergenti.

Investimenti Guardate all'estero e avrete il massimo

Anche i risparmi si globalizzano: oggi nei mercati dei Paesi emergenti si riesce a guadagnare di più

ANTONELLA BERSANI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è scampo, tutti dobbiamo scendere a patti con i Paesi emergenti: anche i nostri risparmi. Barack Obama incontra il collega cinese Hu Jintao, le grandi aziende aprono stabilimenti in Asia e in India e i confini nazionali iniziano ad andare stretti anche al salvadanaio degli italiani. Gli esperti sono concordi: oggi non è più possibile ottenere il massimo dai nostri investimenti se non apriamo gli occhi al mondo.

Fuori Per mondo si intende Cina, Russia, India, Brasile ma anche il Giappone. Quei Paesi, insomma, che corrono e fanno correre le loro borse azionarie a un ritmo compreso tra il 23 e il 27 per cento. «Tutti i fondi

globali, ovvero quelli che possono investire in tutto il mondo, hanno aumentato la percentuale di capitale investita nei Paesi emergenti», spiega Paolo Martini, direttore marketing di Azimut, gruppo finanziario quotato alla Borsa

I consigli da seguire: evitare il fai da te e affidarsi a gestori di fondi con movimenti internazionali

L'esperto: «Nel caso di una grande crisi, chi ha puntato solo sull'Italia non avrà salvagente»

di Milano. E non si tratta di un fenomeno temporaneo. Secondo le stime di Goldman Sachs, nel 2030 i mercati dei cosiddetti Paesi emergenti varranno circa 41 trilioni di dollari, diventando il primo mercato azionario mondiale e obbligando anche il piccolo risparmiatore a confrontarsi con la dura realtà della globalizzazione. Come farà a non perdersi in terra straniera? Evitando il fai da te e affidandosi a gestori di fondi abituati a muoversi sui mercati internazionali. «Meglio ancora se in grado di offrire prodotti diversificati su vari Paesi — sottolinea Renato Guerriero, responsabile Italia di Dexia Asset Management —: non è un caso se la raccolta del risparmio gestito intermediata dalle banche cala e cresce quella affidata ai ge-

stori professionali».

Mai rincorrere Nel mare magnum dei mercati internazionali, però, bisogna saper nuotare bene. Non è facile, ma per iniziare si può fare tesoro di due semplici concetti: diversificare al massimo gli investimenti e agire con metodo. «Non bisogna rincorrere all'ultimo momento la crescita estera, quando è già avvenuta, perché non è proficuo — sottolinea Martini —. La scommessa cinese, indiana o brasiliana va pianificata per tempo e perseguita senza cambiare di frequente le puntate, ovvero la distribuzione dei propri investimenti». Ma quanto investire? «Dare una percentuale è difficile, perché dipende dal profilo di rischio di ciascuno, ma possiamo azzardare almeno un 10-15 per cento dell'investimento in azioni». D'altronde, l'efficacia della «globalizzazione» dei risparmi è confermata anche da una ricerca della società di consulenza Progetica: «Se vogliamo accumulare in 10 anni un capitale di 100 mila euro, occorre investire circa 56 mila sul mercato azionario italiano, mentre se puntiamo su un portafoglio più internazionale ce ne servono solo poco più di 43 mila», spiega Claudio Grossi, responsabile dell'Area Investimenti. Un ragionamento che vale in una condizione di mercato magari altalenante, ma senza grandi scossoni. «Se invece ipotizziamo uno scenario di grande crisi, chi avrà investito soltanto in Italia non avrà alcun salva-



DA 20 ANNI SBIANCHIAMO I CIGNI.

160.000 clienti • 16 miliardi di asset • 1.400 financial partner • tra le prime 40 società in Italia e 600 in Europa

DA OGGI ANCORA DI PIÙ.

Le crisi, "i cigni neri", non ci hanno mai fatto paura. Oggi festeggiamo i nostri primi 20 anni di attività nella consulenza finanziaria ed entriamo nel 3° Decennio come una realtà indipendente, estranea agli scandali degli ultimi anni e libera da condizionamenti. La nostra storia lo dimostra, il mercato lo riconosce, il futuro lo confermerà.

Tel. 02 8898 5704 - www.azimut.it

AZIMUT
3° DECENNIO
3 DIMENSIONE FUTURO

AZIMUT
CONSULENZA SIM

AZ INVESTIMENTI

APOGEO
CONSULTING